

Spazi che generano flussi: ripensare i luoghi educativi del lavoro con gli adolescenti

Spaces of flow: rethinking educational places in the work with adolescents

Pierangelo Barone

Associate Professor in Education | "Riccardo Massa" Department of human sciences for education | University of Milano Bicocca (Italy) | pierangelo.barone@unimib.it

abstract

The trajectories of contemporary adolescents appear to tend towards phenomena of transience and “dispersal”, a state of constant movement and flux, which are difficult to relate to significant places of identity and belonging. Teenagers’ use of educational places, both formal and informal, across the urban territory, is increasingly characterized by a metropolitan “nomadism” that expresses their need for continuous movement and short timespans. Groups are no longer fixed in one place or reliant on local recognition but display fluid modes of belonging and identification. The paths followed by adolescents in the early twenty-first century are extraordinarily similar to the social networking model. Groups develop around attractive features that “emerge” from the territory, serving as focal points for the production of “fleeting” experiences, which are characterized as events-based forms of entertainment that are temporary and transitory in nature. This leads us to interpret the specific ways in which adolescents move through the territorial spaces of their city and inhabit its timeframes, as an effect of a complex dispositive that at the urban level contributes to producing a consumption-oriented subjectivity.

Keywords: urban space, adolescence, experience of flow, educational places, network models

Le traiettorie adolescenziali oggi sembrano portare verso fenomeni di transitorietà e di “dispersione”, di attraversamenti che generano movimenti e flussi, difficilmente ancorabili a luoghi significativi di identificazione e appartenenza. Le modalità di fruizione dei luoghi educativi, formali e informali, nel territorio urbano, risultano sempre più connotate da un “nomadismo” metropolitano in cui si esprime un bisogno di movimento continuo. Le aggregazioni hanno perso la caratteristica della sedentarietà e del riconoscimento localizzato e delineano modalità fluide di appartenenza e di identificazione. Le traiettorie di cui sono protagonisti oggi gli adolescenti, somigliano straordinariamente ai legami di rete dei network sociali. Le aggregazioni si sviluppano sulla base di “emergenze” attrattive nel territorio, che fungono da punti nodali per la realizzazione di esperienze “fugaci”, caratterizzate da forme di intrattenimento, in cui

prevalgono i tratti della temporaneità e della transitorietà. Cogliamo nelle modalità specifiche con le quali gli adolescenti attraversano gli spazi territoriali delle città e ne abitano i tempi, un effetto del dispositivo complesso che a livello urbanistico contribuisce alla produzione di una soggettività per il “consumo”.

Parole chiave: spazio urbano, adolescenza, esperienze di flusso, luoghi educativi, modelli di rete

1. Due metamorfosi

L'intento principale di questo saggio è quello di mostrare un ineludibile e fecondo incrocio. Si tratta dell'intreccio degli sguardi che, in diversi ambiti disciplinari, da un lato consentono l'analisi delle condizioni e dei fenomeni che caratterizzano le trasformazioni materiali dei luoghi di vita, dall'altro delineano i mutamenti in atto nei sistemi relazionali e sociali con importanti implicazioni sul versante dei processi di formazione dei soggetti. In questo incrocio si vuole indicare la possibilità culturale di un'inedita combinazione tra una prospettiva pedagogica interessata a descrivere le dimensioni formative di una fase specifica dell'esistenza umana, qual è l'adolescenza, con le prospettive sociologiche, antropologiche e filosofiche interessate a delineare e spiegare i cambiamenti epocali dei tessuti urbani, dei territori, dei luoghi e degli spazi delle città, a cui sono strettamente connesse le nuove forme relazionali che caratterizzano la vita nelle metropoli. Un incrocio di sguardi che è stato suggerito dalla suggestione di un'analogia: la dimensione metamorfica che appartiene in modo quasi “naturale” all'adolescenza, in quanto processo di trasformazione fisica e psichica, costituisce con altrettanta efficacia una chiave di lettura utile a descrivere i processi radicali che ridefiniscono la struttura materiale dei luoghi urbani risignificandone profondamente le funzioni sociali. Da questo punto di vista, la sociologia urbana propone ricorsivamente la metafora della città come organismo sottoposto alle trasformazioni culturali e sociali, in cui appare dirimente il concetto di “metamorfosi urbana” (Bettin Lattes, 1984; Amendola, 1997; Lazzarini, 2011). Parliamo allora di due metamorfosi che, tornando al pedagogico, inevitabilmente ci costringono a cambiare la prospettiva da cui osservare le dinamiche processuali che attengono alla sfera educativa; poiché appare sempre più chiaro, questa è la mia tesi, come sia improbabile render conto dei cambiamenti adolescenziali a prescindere dalle trasformazioni dei luoghi materiali nei quali va realizzandosi la loro esistenza e dove prende forma la loro storia di vita. Questo saggio sulla trasformazione degli spazi

urbani e sugli effetti relativi al fare esperienza di adolescenza si rivela perciò uno studio con il quale provare ad aprire un percorso di contaminazione del campo pedagogico con le ricerche, le analisi, i linguaggi, dei saperi disciplinari maggiormente interessati a riflettere sulle relazioni tra le forme materiali e simboliche degli spazi sociali e gli effetti formativi sui soggetti. Da qui la possibilità di immaginare una più esplicita pedagogia urbana.

L'analisi delle condizioni sociali che fanno da cornice alla problematizzazione odierna dell'adolescenza come fase specifica nel contesto socioculturale ed economico in Occidente, chiede di affrontare il tema della "liquidità", nel senso in cui è stata teorizzata da Zygmunt Bauman (2002; 2007), in rapporto al divenire stesso del costruito culturale di adolescenza. La dilatazione e la diluizione dei tratti specifici che storicamente sono stati attribuiti alla condizione adolescenziale, su un arco temporale che oltrepassa abbondantemente i confini biologici dell'età puberale, rappresenta certamente un dato che non può essere semplicemente interpretato come un effetto temporaneo legato alla crisi in cui versa l'economia occidentale dei paesi più industrializzati. Si tratta piuttosto di una trasformazione sociale che impatta significativamente sul dato antropologico di un'adolescenza non più categorizzabile secondo gli schemi descrittivi che hanno funzionato nel corso del secolo scorso (Ammaniti, 2018) e che inducono oggi a parlare di una vera e propria mutazione antropologica o addirittura di "fine dell'adolescenza" (Fass, 2016). Ci troviamo di fronte ad un fenomeno che attraversa longitudinalmente le nazioni più ricche del pianeta, con alcune punte particolarmente acute nei paesi dell'area Mediterranea, in cui gli elementi della precarietà, dell'incertezza, dell'indeterminatezza socioeconomica hanno contribuito a modificare sensibilmente stili di vita, abitudini, concezioni esistenziali. Tratto comune di tale fenomeno è ciò che si indica con il termine di "società adolescente", ovvero il carattere di progressiva "regressione" culturale che ha investito i paesi ad economia avanzata in rapporto alla rappresentazione del divenire adulti. La "società adolescente" sembra essere la cifra simbolica di una realtà occidentale ossessionata da un'idea di potere basata sul controllo, l'efficacia prestazionale, la massima capacità di consumo combinata al massimo profitto individuale, dove ogni segno di debolezza o incertezza va interpretato come incapacità e inadeguatezza sociale e dove, ormai da tempo, sono venute meno le coordinate etiche necessarie all'esercizio responsabile del governo di sé e della cosa pubblica.

A questa prima metamorfosi, che coinvolge la rappresentazione stessa

dell'adolescenza contemporanea, si sovrappone una seconda metamorfosi che, come detto, ha prodotto una radicale trasformazione della realtà urbana. Si tratta quindi di provare a ricostruire il “milieu” metropolitano implicito nelle funzioni architettoniche e nel conseguente uso degli spazi, per mostrarne i possibili effetti formativi sui soggetti, intercettando in tal modo alcuni degli aspetti emergenti che possono interessare il lavoro educativo con gli adolescenti, a partire dalla necessità di un ripensamento dei luoghi del tessuto urbano in cui è possibile fare esperienza.

2. La materialità urbana

La città da sempre costituisce il fulcro delle trasformazioni che storicamente hanno segnato le epoche della civiltà degli uomini. Emblema materiale e simbolico delle metamorfosi sociali, economiche, culturali dei popoli di ogni continente, la città contiene ed esprime dialetticamente le tensioni vitali di chi l'ha abitata e la abita; le sue stratificazioni, le contaminazioni artistiche, le coabitazioni architettoniche di edifici, monumenti, strutture antiche e moderne, narrano la complessità, l'articolazione e la ricchezza dell'opera degli uomini nelle diverse ere storiche. La città, in virtù di questa vocazione dialettica, esprime con straordinaria efficacia i segni delle trasformazioni che riguardano le direzioni di senso di un'epoca: è matrice della metamorfosi sociale, culturale, economica (Lazzarini, 2011); è rivelatrice dei dispositivi attraverso i quali si materializzano gli effetti del potere che contraddistinguono quell'epoca.

La città quindi testimonia, attraverso la trama concreta delle sue forme materiali, l'avvicinarsi dei modelli sociali e delle funzioni politiche a cui essa risponde, mostrando il legame indissolubile tra la tessitura urbana, la logica economica, l'idea sociale e il principio politico che la esprimono. Come viene sottolineato negli studi più recenti, la città costituisce un «testo» da interpretare, nel quale si rintracciano forme in continua e vitale trasformazione: un testo, per l'appunto, incompiuto (Lazzarini, 2011, p. 119). In questo suo essere *textum*, «tessuto complesso fatto di persone, cose, edifici, piazze, strade, paesaggi, pratiche, storie di vita» (Ivi, p. 118), rintracciamo la trama di una materialità che dialetticamente intreccia il tempo, lo spazio e il “corpo” della città permettendoci di leggerne e interpretarne i significati sociali; ma soprattutto, è nella dialettica delle trasformazioni che riguardano l'esperienza dello spazio, del tempo e del “corpo”, che individuamo la produzione di determinati effetti for-

mativi del dispositivo urbano. «La città», infatti, «è viva, cambia nella sua materialità e nella capacità di generare e proiettare senso» (Ivi, p.119); è proprio di questa materialità e della generatività ad essa legata, che intenderei rendere conto.

L'analisi delle rapide trasformazioni in atto che coinvolgono i mutevoli contesti di esperienza nei quali gli adolescenti si trovano a crescere, non può eludere l'ambito del territorio come scenario materiale della quotidianità esistenziale. È evidente che la collocazione geografica ed economica del territorio definisce di per sé un'esperienza di adolescenza decisamente diversificata, e sappiamo bene come continuino a sussistere elementi di iniquità e di sperequazione sociale tra le aree geografiche del pianeta, che non permettono di operare generalizzazioni concettuali universalmente valide. Tuttavia, se restringiamo l'osservatorio al contesto socioeconomico e geografico occidentale, possiamo evidenziare la progressiva estensione dei caratteri specifici dell'urbanizzazione post-moderna nella quasi totalità delle aree metropolitane europee e nordamericane, e nella maggior parte degli agglomerati urbani del Sudamerica e dell'Australia. La sempre maggiore similitudine dei territori urbani e delle metropoli occidentali, è uno degli effetti più visibili del processo di globalizzazione dei mercati (Barone, 2018, p. 21).

La trasformazione globale che sta interessando la città contemporanea, interroga in profondità le scienze umane – e tra esse la pedagogia – mettendo in luce aspetti significativi legati agli effetti formativi dovuti alle riconfigurazioni culturali e sociali che intervengono sugli stili di vita e sulle relazioni tra le generazioni. In questo senso la città, seppure attraversata da fenomeni che ne hanno modificato radicalmente le funzioni nel corso del tempo, sembra conservare, o addirittura rinnovare, una antica capacità di integrazione delle forme e dei modelli sociali, culturali e etnici. In questa prospettiva di analisi, la città appare come un laboratorio attivo «delle forme emergenti di convivenza» (Lazzarini, p.157) nel quale si osservano dinamiche e situazioni che sono sostanzialmente intrecciate ai percorsi di formazione soggettivi degli anziani, degli uomini e delle donne, dei giovani e dei bambini che abitano le città metropolitane. Da un punto di vista pedagogico e sociale si tratta di un processo, per certi versi, imprevedibile, se visto nell'orizzonte delle modificazioni urbanistiche e della rideterminazione degli spazi delle città in rapporto al processo della globalizzazione, i cui effetti – come evidenziato dalla gran parte de-

gli studi sociali nell'ultimo decennio – consistono nella dispersione e nella disseminazione dei “luoghi” del territorio fino a determinare l'allentamento del vissuto di appartenenza ad un contesto urbano, fino a produrre il dissolvimento dell'idea stessa di identità legata a tale appartenenza. La proliferazione dei cosiddetti “nonluoghi” (Augè, 1993) nella topografia di una metropoli va tuttavia osservata tenendo conto di una dialettica viva che la città contemporanea propone: tra le dinamiche di sradicamento e disappartenenza, a cui sono agganciati i meccanismi di un esasperato individualismo e le nuove forme di integrazione sociali, interetniche e intergenerazionali, di rinnovate forme di solidarietà e di cooperazione, di potenziali processi anti-anomici (Barone, 2012, pp. 767-768).

Per comprendere l'importanza dei mutamenti che oggi delincono la vita urbana nel mondo globalizzato, vanno considerate attentamente le differenze strutturali e funzionali delle metropoli nel passaggio alla post-modernità. Il segno più evidente di tale trasformazione è dato dal declino del modello di “Città-fabbrica” (Lazzarini, 2011, pp. 80-82) che ha caratterizzato la forma architettonica e topologica, degli edifici e del sistema viario, tra la seconda metà del XIX e la fine del XX secolo. Una metamorfosi che è ben testimoniata dallo sviluppo delle metropoli policentriche, caratterizzate dalla disseminazione e dalla distribuzione delle funzioni legate alla produzione e al consumo, su un territorio decisamente più ampio, rispondente ad un modello reticolare in cui è andato scomparendo il tradizionale schema di funzionamento urbanistico/economico centro-periferia. Sostiene Anna Lazzarini che:

Fino all'inizio del Novecento, l'espansione della città è stata regolata e disciplinata in forme centripete. È stata la natura dei confini a trasformarsi: i confini militari (le mura) hanno lasciato il posto a confini industriali (le fabbriche). Lo sfondamento della città è stato successivo, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale. È stato motivato tanto dall'immigrazione, quanto dalle potenzialità dei mezzi di trasporto pubblici e privati, che hanno permesso di estendere i limiti fisici del territorio urbano e di stabilire relazioni fra luoghi differenti e lontani. Dagli anni '80 si assiste al rapido declino della città moderna fondata sul lavoro, sulla produzione e sull'idea di progresso. Le ragioni del cambiamento riguardano la crisi della “grande fabbrica” che comporta diffusi licenziamenti, il decentramento della produzione al di fuori del tessuto urbano, e poi sempre più in aree del sud del mondo. La città cessa di organizzarsi attorno al lavoro (Ivi, p. 80).

3. Spazi che generano flussi

La riconfigurazione spazio-temporale dettata dalle nuove esigenze produttive e commerciali del mercato globalizzato ha delineato una esperienza di progressivo accorciamento delle distanze; mobilità e velocità costituiscono due variabili decisive della “rete” che producono effetti sulle attività e sulle modalità relazionali dei soggetti, determinando nuovi significati nel rapporto individuale con lo spazio e il tempo. Lo spazio urbano ha conosciuto, di conseguenza a questo processo, una rideterminazione che ne prescrive la prevalente funzione di transito, di passaggio, di movimento e di flusso; un esempio efficace e visibile di questa trasformazione ce lo offre il sistema viario dei centri urbani con la progressiva sostituzione delle rotatorie al posto degli incroci con regolazione semaforica del traffico: risulta subito evidente come il problema della velocizzazione e l’esigenza di mobilità continua del flusso veicolare nelle strade urbane sia adeguatamente incarnato dal sistema rotatorio che, nel migliore dei casi, consente di non dover mai arrestare la marcia di un’auto. In modo analogo si può rappresentare l’evoluzione della metropoli contemporanea dal modello concentrato della città-fabbrica – organizzato sullo schema centro/periferie –, attraverso l’estensione della conurbazione ben oltre i limiti storici delle città, fino a costituire un paesaggio omogeneo senza soluzione di continuità che si sviluppa lungo le arterie stradali principali che collegano i grandi centri urbani. La città dunque viene ad assumere sempre più la funzione di uno «spazio di flusso» caratterizzato da «circolazione, trasporto, mobilità, passaggio e vibrazione» (Barone, 2012, p. 768). La città contemporanea si caratterizza per la coesistenza di forme e modelli tra loro eterogenei sotto il profilo etnico, culturale e sociale; appare ibridata e non totalmente de-territorializzata, poiché continua a svolgere funzioni “centrali” di tipo produttivo, commerciale e di servizi anche se queste stesse funzioni non sono riportabili a luoghi precisi, come avveniva nel modello della città industriale del XX secolo, attraverso la dialettica periferia-centro (Lazzarini, 2011, p. 100).

Vendere la città comporta vendere tante città diverse a diversi pubblici. Una città va venduta agli imprenditori e un’altra agli intellettuali ed ai ricercatori, un’altra, ancora, agli abitanti. [...] Non si può attendere che racconti di viaggiatori, immagini di pittori, descrizione di letterati creino con i tempi lunghi della storia immagini convincenti e adeguate. La città, riflessivamente consa-

pevole di sé stessa, deve produrre e veicolare le immagini di sé attraverso le quali deve esistere e competere nell'universo mediatico. È necessario, inoltre, costruire immagini efficaci in una realtà già satura di stimoli, di segni e di immagini. Per emergere nel frastuono dell'universo mediale anche la comunicazione urbana deve essere rumorosa e utilizzare i codici più diffusi. Le immagini sono estremizzate, il linguaggio è esagerato, i modelli sono quelli della pubblicità e del mondo dei media (Amendola, 1997, p. 202).

Le parole di Giandomenico Amendola mi permettono di introdurre in modo sintetico la questione della “città-vetrina”, con cui si definisce il carattere specifico di uno degli immaginari più significativi della città postmoderna. Perduta la funzione prevalente – quella produttiva – che ne ha determinato lo sviluppo e la trasformazione da città premoderna a città industriale, il ruolo della città contemporanea si gioca oggi sull'asse del consumo-piacere, dove al centro dell'esperienza urbana è situata la possibilità o meno di accedere ai luoghi e di ottenere gli oggetti che garantiscono un significativo status sociale. Ancor più, tra i compiti della città contemporanea vi è quello di promuovere e favorire l'ingresso di soggetti e di capitali esterni per implementare il consumo, e perché questo avvenga è indispensabile lavorare sul versante simbolico e dell'immagine della città. Il rapporto tra il consumatore e il marchio, necessario alla costruzione di un legame fidelizzato con un certo prodotto, è prima di tutto giocato sull'aspetto esteriore del marchio stesso (Ivi): quanto più si fissa un legame di tipo estetico con il marchio, tanto più questo legame produce un effetto di identificazione e di rassicurazione nel consumatore.

La città postmoderna non risulta essere estranea a questa logica, tanto che in essa è proprio il “segno” a costituire l'oggetto di investimento principale, tanto da un punto di vista architettonico e urbanistico che da un punto di vista socioeconomico. Ne cogliamo tutto il significato ancora attraverso le lucide analisi di Amendola:

L'architettura postmoderna sembra fatta apposta per questo scopo; essa è nata, del resto, dalla logica delle insegne e dall'esperienza della *Main Street*. Per le politiche aziendali di immagine non c'è nulla di meglio di uno stile che metta al primo posto l'esigenza di comunicare efficacemente con il pubblico facendo riferimento ai codici di questo. Ciò avviene aumentando il rapporto del progetto con l'ambiente – la contestualizzazione – e inserendo elementi do-

tati di forti capacità di evocazione e che facciano scattare ricordi ed attivino vocabolari di significati pertinenti (Ivi, p. 83).

Riconosciamo nella celebrazione contemporanea del segno, la natura specifica del dispositivo in atto nella società postmoderna. Si tratta di un dispositivo di tipo semio-tecnico, caratterizzato dalla capacità di agire direttamente, attraverso la manipolazione delle rappresentazioni mentali, sull'anima individuale e sui comportamenti soggettivi. In questo senso, dunque, vi è una relazione importante tra l'immaginario individuale e i segni, i significati simbolici che sottendono quotidianamente l'esperienza urbana nelle città postmoderne (Barone, 2012, pp. 771-773).

4. Vite di flusso: ripensare il lavoro educativo nei luoghi della città

Alla luce di quanto fin qui esposto, risulta chiaro che il rapporto con il territorio è profondamente segnato da modalità nuove e differenti, rispetto alle decadi precedenti, che incidono sul carattere stesso dell'esperienza urbana. I tratti dell'ibridazione, della disseminazione, della de-territorializzazione, come mostrato dalle ricerche sociali, hanno effetti rilevanti sul piano della socialità diffusa, dell'identità culturale, della partecipazione e dell'impegno sociale, modificandone i significati. Le nuove generazioni, e in particolare gli adolescenti, sono massimamente toccate dai mutamenti materiali e simbolici dei luoghi urbani, tanto da dover ri-significare il rapporto con il territorio anche da un punto di vista esistenziale, oltre che per le pratiche sociali in uso. Come cambia, dunque, l'esperienza adolescenziale in rapporto ai luoghi del territorio urbano, nelle città post-moderne?

Coerentemente con la prospettiva proposta in questo contributo, mettendo cioè in risalto gli elementi strutturali e materiali che definiscono lo sfondo contestuale in cui si produce l'esperienza esistenziale concreta dell'Uomo, possiamo intercettare meglio tali cambiamenti se consideriamo le variazioni intervenute al livello delle dimensioni strutturali dello spazio e del tempo. La metamorfosi della città contemporanea è infatti leggibile in virtù di una radicale modificazione dei significati materiali e simbolici che le categorie di spazio e di tempo vengono ad assumere nel contesto della vita sociale contemporanea; di riflesso il nostro stesso fare esperienza del tempo e dello spazio è indissolubilmente intrecciato alle riconfigurazioni cui siamo indotti dalle forme architettoniche e urbanistiche sul cui sfondo si articolano i flussi di vita quotidiani.

Appare inevitabile, allora, cogliere nelle modalità specifiche con le quali, oggi, gli adolescenti attraversano gli spazi territoriali delle città e ne abitano i tempi, un effetto di quel dispositivo complesso che anche a livello urbanistico contribuisce alla produzione di una soggettività per il “consumo”. A questi mutamenti corrispondono inevitabilmente le variazioni delle forme di identificazione con la comunità territoriale che riguardano in modo specifico gli adolescenti e i giovani contemporanei. Come fa notare Simona Guglielmi nella sesta indagine realizzata dall'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia (cfr. Buzzi, Cavalli, De Lillo, 2007):

Se [...] volgiamo l'attenzione alla popolazione giovanile dei paesi occidentali siamo attratti più dalla vischiosità del processo di “cosmopolitismo banale” (per usare la felice espressione di Beck [2003]) e ai suoi effetti sui corsi di vita individuali piuttosto che da eventuali vincoli di lealtà e reciprocità generati dal territorio. L'esperienza quotidiana degli individui è intrisa di elementi della globalità: capitali, merci, informazioni e persone che travalicano i confini e rendono disponibile un bagaglio di *mondi possibili* (Appadurai, 2001) svincolati dal territorio e dalla cultura locale. A livello micro possiamo immaginare, costruire e ridefinire la nostra identità stimolati da un processo di individualizzazione che consente ibridazioni e contaminazioni tra culture; a livello macro lo spazio dei *flussi* sfida lo spazio dei *luoghi* (Castells, 1989; 2003) e, di conseguenza, le forme di regolazione sociale territorialmente fondate (Guglielmi in Buzzi, Cavalli, De Lillo, 2007, p. 273).

È innegabile che la fruizione del territorio urbano da parte delle nuove generazioni si differenzia dalle modalità – relative alle abitudini dei gruppi di adolescenti e giovani – che sono state descritte dagli studi sociologici nel secolo scorso, per almeno due caratteristiche sostanziali: la prima relativa al legame e il senso di appartenenza ad un territorio; la seconda relativa alla stanzialità e l'identificazione forte da parte del gruppo ad uno spazio-luogo. Se infatti il gruppo dei pari, nell'esperienza adolescenziale, mantiene intatta la propria valenza di contesto entro il quale esercitarsi e mettere alla prova le proprie abilità in funzione sociale, un aspetto sempre più emergente dall'osservatorio “educativo” sulle fenomenologie dei gruppi adolescenziali lascia credere che questi siano andati progressivamente svincolandosi da dinamiche di appartenenza a spazi-luoghi che, non più di due decenni indietro, definivano precisi legami so-

ciali e culturali (Barone, 2018, pp. 22-23). Le traiettorie adolescenziali oggi sembrano portare verso fenomeni di transitorietà e di “dispersione”, di attraversamenti che generano costantemente movimenti e flussi, difficilmente ancorabili a luoghi significativi di identificazione e appartenenza. A parziale conferma di questa tendenza, vi è la crisi di partecipazione in cui versano alcuni storici luoghi educativi di aggregazione e di animazione territoriale (sia di carattere religioso, come gli Oratori, sia di carattere laico, come i Centri aggregativi), i quali costituiscono ancora poli di attrazione significativi per le fasce dell’infanzia e della preadolescenza, ma che molto faticosamente riescono a coinvolgere in percorsi educativi di medio-termine la fascia adolescenziale. Il problema non è però solo da imputare ad una scarsa capacità di attrazione esercitata da questi “centri”, quanto semmai da interpretare come uno dei fenomeni tendenziali che evidenziano la profonda trasformazione materiale e sociale, che coinvolge la struttura stessa delle città e dei territori.

La vita urbana degli adolescenti contemporanei segna dunque uno scarto importante con l’immaginario sociale del Novecento e al contempo mostra fenomeni di disagio e di sofferenza nuovi e significativi. Le forme di esperienza rese possibili da un tessuto urbano ridisegnato in funzione della “metropoli da consumare”, definiscono un rapporto problematico con i luoghi della città: l’indebolimento dei processi di identificazione e di appartenenza dei soggetti a luoghi significativi, se indubbiamente favorisce un desiderio di mobilità e corrisponde a un bisogno di flessibilità e di trasformazione continua nei rapporti sociali che contraddistinguono l’epoca attuale, produce effetti di fragilità relazionali e di solitudini sociali violente, intensificate e aggravate dal generale contesto di crisi del mondo occidentale. La riduzione dei legami sociali si riflette sull’esperienza delle relazioni amicali in adolescenza: essa, senza dubbio, appare enfatizzata dallo sviluppo di forme di comunicazione virtuali e a distanza, ma risulta anche esasperata dai meccanismi selettivi implicati dal “comandamento” della “prestazionalità” (Benasayag, Schmit, 2006; Benasayag, 2016) che, nel vissuto adolescenziale, ma anche nelle effettive pratiche quotidiane, può escludere chi non è “conforme” dal “cerchio magico” degli individui destinati al successo sociale. L’esclusione, il rifiuto, la non accettazione, la paura di non farcela, la paura del giudizio, il vissuto di isolamento e di solitudine, sono tratti distintivi di una sofferenza adolescenziale che nell’ultimo decennio si è acuito considerevolmente. Il contesto territoriale urbano offerto dalle città postmoderne, oggi mette in crisi l’idea stessa di “luogo” come contesto dell’*abitare*: il venir

meno del valore materiale e simbolico dei luoghi che svolgevano la fondamentale funzione pedagogica di tessitura relazionale, di significazione e di riconoscimento sociale delle generazioni più giovani, cui corrisponde la proliferazione di spazi sempre più connotati da una debolezza simbolica, apparentemente simili ai «non luoghi» definiti da Augè (1993), sono tra gli elementi che tratteggiano lo sfondo della precarietà relazionale e della fragilità esistenziale degli adolescenti; ragazzi e ragazze la cui sofferenza può più facilmente tradursi in rischio psicopatologico, di fronte al venir meno di una rete territoriale relazionale e affettiva entro cui poter fare i conti con gli angosciosi fantasmi di un'epoca di crisi, segnata dal tramonto delle solide alleanze delle tradizionali agenzie educative (Massa, 2000).

Oggi, dunque, il lavoro educativo è chiamato a dare risposte su un piano più ampio e complesso, decisamente implicato in scelte di significato politico e sociale. Ripensare gli interventi educativi nei territori urbani, sia delle grandi metropoli, sia delle città di provincia, comporta un ribaltamento delle logiche con le quali per decenni sono stati usati i luoghi preposti alle attività educative e formative. Di fronte ad esperienze che sempre più definiscono lo spazio come luogo di flusso, è necessario rivedere l'idea cardine su cui ancora oggi si regge l'offerta educativa territoriale: l'idea dello *spazio-calamita*, basato sulla capacità di attrarre a sé gli utenti. Il problema non è, e non può più essere, interrogarsi sulla definizione di spazi sociali capaci di funzionare da calamite, in grado perciò di convogliare i ragazzi all'interno del proprio perimetro; un perimetro a cui corrisponde spesso anche il raggio di azione dei luoghi educativi così immaginati. Il problema – esattamente all'opposto dell'ideale dello spazio-calamita – è quello di lavorare sulle *dispersioni*, sulle circolazioni, sulle probabili traiettorie e sulla capacità di uno spazio socioeducativo di funzionare da potenziale “*connettore*” affinché tali movimenti intercettino le risorse esistenti in un territorio. Evidentemente la posta in gioco è alta: chiede di ripensare in profondità alcuni modelli di intervento, ne chiede una trasformazione ma, allo stesso tempo, e ci sembra utile sottolinearlo, non nega l'utilità di questi spazi. Semmai richiede una diversa capacità, da parte degli operatori socio-pedagogici, di agire sul livello della rarefazione e della dispersione dei ragazzi in un territorio, facendo in modo che gli spazi educativi e formativi esistenti in un certo perimetro urbano siano in grado di funzionare reciprocamente da connettori, sappiano agire come luoghi di innervamento educativo territoriale.

Riferimenti bibliografici

- Amendola G. (1997). *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*. Roma-Bari: Laterza.
- Ammaniti M. (2018). *Adolescenti senza tempo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Appadurai A. (2001). *Modernità in polvere*. Milano: Meltemi.
- Augè M. (1993). *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano: Eleuthera.
- Augè M. (2007). *Tra i confini. Città, luoghi, interazioni*. Milano: Bruno Mondadori.
- Barone P. (2009). *Pedagogia dell'adolescenza*. Milano: Guerini e Associati.
- Barone P. (2012). L'immaginario della città postmoderna: narrazioni possibili tra generazioni. Suggestioni per una pedagogia urbana. In M. Corsi, S. Ulivieri (eds.), *Progetto generazioni*. Pisa: ETS.
- Barone P. (ed.) (2018). *Vite di flusso. Fare esperienza di adolescenza oggi*. Milano: FrancoAngeli.
- Bauman Z. (2002). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman Z. (2005). *Fiducia e paura nella città*. Milano: Bruno Mondadori.
- Bauman Z. (2007). *Il disagio della postmodernità*. Milano: Bruno Mondadori.
- Bauman Z. (2014). *La solitudine del cittadino globale*. Milano: Feltrinelli.
- Benasayag M., Schmit G. (2004). *L'epoca delle passioni tristi*. Milano: Feltrinelli.
- Benasayag M. (2016). *Oltre le passioni tristi. Dalla solitudine contemporanea alla creazione condivisa*. Milano: Feltrinelli.
- Bettin Lattes G. (1984). *Metamorfosi urbane*. Padova: CEDAM.
- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (eds.) (2007). *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Castells M. (1989). *The Informational City*. Oxford and Cambridge: Blackwell Publishers.
- Castells M. (2003). *Volgere di millennio*. Milano: EGEA, Università Bocconi.
- Castells M. (2004). *La città delle reti*. Venezia: Marsilio.
- Fass P. (2016). *The End of American Childhood. A History of Parenting from Life on the Frontier to the Managed Child*. Princeton-Oxford: Princeton University Press.
- Gennari M. (1995). *Semantica della città e educazione*. Venezia: Marsilio.
- Guglielmi S. (2007). Comunità territoriali, individualizzazione e società globale. In C. Buzzi, A. Cavalli, A. De Lillo (eds.), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Harvey D. (1998). *L'esperienza urbana. Metropoli e trasformazioni sociali*. Torino: Il Saggiatore.
- Lazzarini A. (2011). *Polis in fabula. Metamorfosi della città contemporanea*. Palermo: Sellerio.

- Maffesoli M. (1988). *Les temps des tribus. Le déclin de l'individualisme dans les sociétés de masse*. Paris: Klincksieck (trad. it., *Il tempo delle tribù*, Armando, Roma, 1988).
- Mantegazza R. (2000). *Una città per narrare*. Roma: Meltemi.
- Massa R. (2000). Tre piste per lavorare entro la crisi educativa. *Animazione Sociale*, 2. Torino: EGA.
- Mazzette A., Sgroi E. (2007). *La metropoli consumata. Antropologie, architetture, politiche, cittadinanze*. Milano: Franco Angeli.
- Orsenigo J. (2008). *Lo spazio paradossale. Esercizi di filosofia dell'educazione*. Milano: Unicopli.